

L'INIZIATIVA. «Mostra-concorso della piccola scultura» a Lonato

SCOLPIRE NEL SEGNO

Domenica alla Galleria Caffetto di Ponte San Marco l'inaugurazione e le premiazioni: Berta s'impone fra gli artisti, Sgarbi fra gli studenti. Ospite Medici

È Milena Berta la vincitrice della prima edizione della «Mostra-concorso della piccola scultura», iniziativa promossa dalla Galleria Caffetto di Ponte San Marco. La cerimonia di premiazione si svolgerà in occasione dell'inaugurazione, prevista il 2 settembre, questa domenica alle 18, nella sede di via Statale 11 numero 130.

Una giuria specializzata, composta da Massimo Tedeschi (presidente dell'Aab - Associazione Artisti Bresciani), Massimo Micheli (esperto d'arte), Pierangelo Cattaneo (artista) e Claudio Caffetto (artista), ha assegnato premi e segnalazioni per due categorie: agli artisti e i giovani iscritti di accademie, licei e scuole d'arte.

PER QUANTO RIGUARDA la sezione scultori professionisti, il primo premio è stato dunque assegnato Milena Berta di Vezza d'Oglio. Secondo premio a Grazia Manenti di Montichiari. Artisti segnalati per il pregio dell'opera, Angelo Faustini, Edoardo Menini e Marco Prandini, tutti di Brescia.

La Galleria Caffetto ha voluto raccogliere le opinioni dei visitatori e ha quindi deciso



La mostra alla Galleria Caffetto sarà aperta dal 2 al 18 settembre

di assegnare un riconoscimento ad altri due artisti. Meritevoli Angelo Scardino, di Mantova, e Loreno Ricci, di Bologna.

Per la sezione studenti, il primo premio è andato a Marta Sgarbi del liceo artistico «Greggiati» di Ostiglia. Secondo premio ad Ariana Gelfi del liceo artistico «Golgi» di Breno. Fra gli scolari segnalati per il pregio dell'opera, Matteo Cotti Piccinelli del «Golgi» di Breno, Domiziana Gabrieli del «Greggiati» di Ostiglia, Sara Sbardolini del «Golgi» di Breno.

La vincitrice assoluta, la camuna Berta, dopo il diploma di liceo artistico a Lovere ha proseguito gli studi all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia. Il suo interesse per la scultura l'ha portata a laurearsi nel febbraio 2013. Ha sperimentato con vari materiali, dalla terracotta al legno, passando per ferro e carta, ma a coinvolgerla è stato soprattutto il marmo. Scolpire le pietre: così ha trovato il suo segno caratteristico, che mira a torcersi e poi allungarsi, diventando avvolgente. Milena Berta ha poi avviato



Milena Berta: trent'anni, scultrice, originaria di Vezza d'Oglio

una collaborazione con Alessandro Pedretti, musicista apprezzato per diversi progetti negli anni scorsi (Sdang! fra gli altri), per «esplorare la sinergia tra sonorità e materia, indagando i temi della metamorfosi, della ciclicità e del cambiamento».

La mostra resterà aperta fino al 18 a Ponte San Marco (dal venerdì alla domenica dalle 16 alle 19, il sabato anche dalle 9 alle 12). Ospite speciale dell'inaugurazione, invitato fuori concorso, Francesco Medici: classe 1924, incisore e scultore cui è riserva-

to un premio speciale come riconoscimento alla sua immensa carriera. Esposti in Galleria due suoi medaglioni in bassorilievo (preparativi per la realizzazione del conio di medaglie di papa Paolo VI e del cardinale Bevilacqua), oltre ad una scultura in bronzo del 1995 su San Francesco.

Visto il successo di questa edizione, la Galleria Caffetto ha in serbo per l'anno prossimo il progetto di una «Mostra-concorso della Piccola scultura» di carattere nazionale. ●

ROMANZO. Per le insegne del Giovane Holden

Gaetano Cinque «Una sana follia» e via il guinzaglio

Un gusto filosofico-letterario per scavare fra le contraddizioni

Piera Maculotti

Con o senza guinzaglio? Il vincolo del limite o l'assoluta libertà? Il quesito è tanto vasto da riguardare - tra tutti gli animali - anche gli umani. «Il guinzaglio limita, soffoca, fa soffrire! Non ci può essere gioia e felicità con il guinzaglio».

Riccardo non ha dubbi. Ma nemmeno sua moglie dubita: la dolce Giulia, razionale e decisa, afferma l'opposto: il guinzaglio ci vuole! È uno strumento utile. La dialettica coniugale è viva e accesa, proprio come tutta la materia - espressiva e narrativa - dell'ultimo romanzo di Gaetano Cinque «Una sana follia» (Giovane Holden, 295 pagine, 15 euro).



Il ritorno di Cinque in 295 pagine

IDEALE continuazione della precedente «Storia di un cane e della sua anima - Tess, amica mia», il nuovo libro conferma il gusto filosofico-letterario dell'autore teso a scavare nella verità delle contraddizioni quotidiane per trarne interrogativi, coglierne lampi. E offrire luci.

Il vuoto lasciato dalla morte dell'amatissima Tess è ora abitato da Teddy, piccolo grande Amico tenero e testardo. Da amare, seguire, accudire. Ma con o senza guinzaglio? Riccardo dovrà vedersela con la dogmatica ortodossia canina di Elisabetta, amica di famiglia, inaspettata

compagna di viaggio. Loro tre insieme andranno in treno a Napoli: «terra unica per la fantasia e l'immaginazione, dove la follia domina superba». È la patria del protagonista (e dell'autore), matrice di un'anima entusiasta: «La vita è luce, respiro e gioia». Felice Follia finché non urta contro i muri della «normalità». Il «folle» incute timore, da sempre. Eppure...

Resistere al guinzaglio si può; anzi si deve. Lo dice l'Elogio (erasimiano, e oltre) di quella «sana follia» che per Cinque è liberazione dai lacci che costringono la vitalità della vita in vecchie gerarchie (antropocentriche?). Così nel libro l'intensa amicizia con un «animale non umano» diviene luce di speranza per un'umanità migliore, più libera e felice. ●

SAGGI. «Storie d'amore (e non) nella letteratura italiana fra '800 e '900»

Boroni, i poeti e le dame in carta, ossa e rime

Foscolo, Manzoni, Leopardi, Pascoli, D'Annunzio...

Alessandra Tonizzo

Dinnanzi a «un essere umano diverso rispetto all'uomo comune» le donne diventano «Donne di cuori, donne di picche» (Sefer edizioni). Per il poeta, per lo scrittore loro sanno trascendere.

Carla Boroni - docente dell'università Cattolica di Brescia sotto Scienze della Formazione - conosce le «Storie d'amore (e non) nella letteratura italiana fra Ottocento e Novecento». Raggrupparle in un libretto, 150 pagine votate a breviario, è stato per lei come dirimere le voci della coscienza.

Si doveva sapere, si doveva e basta, il risvolto umanissimo degli eroi antologici, quelli che per noi altri - quasi tutti - sono rimasti fino ad oggi nel sottobanco a ingiallire col temperino.

ADESSO eccoli, in fila, la rosa in mano come rosario spinato, offerta o schiaffo alla musa-ma-donna. Foscolo, Man-



La copertina del nuovo volume

zoni, Leopardi, Nievo, Pascoli, D'Annunzio, Saba, Cardarelli, Ungaretti, Montale. Eccoli, sinceramente scalpellati dal bagliore quotidiano della composizione.

Antonietta è il matrimonio foscoliano fra «moralità estetica» e «dimensione etica». Svuota la testa, distrugge l'io,

rende immeritevoli.

Per Manzoni Enrichetta è il topos della beneficenza, completa aderenza d'opinioni. È madre il pessimismo leopardiano, che nella «lunga agonia della mente» abortisce Adelaide. La Pisana aiuta Nievo a incarnare l'invenzione-verità della donna mai bambina, partorita suadente civetta, mentre Maria è sorella di un Pascoli che pigro sottolinea di non amare (molto).

«GENIALE ma scarsamente colta», Duse sforza il corpo sino a diventare megafono del Vate. Saba tratteggia oltre le convenzioni: è sua la donna-animale, accasata nell'aita di istinto-verità-natura. Alemo tramite Cardarelli si fa Sibilla: vivere bene è scrivere, soli, liberi.

Ungaretti conia quel «Per sempre» per Jeanne, profetando la «nudità agile» della compagn(i)a autentica. Montale usa la «dea gentile», Lucia. La sua dimora, il suo intelletto.



Carla Boroni: è docente all'università Cattolica di Brescia

Penna maestra e animo imparziale per 150 pagine con umanissimi risvolti di eroi antologici

Sono anticipazioni rosse (come il fuoco, come i marchi), non rosa, dentro al vibrare del silenzio affettivo. Boroni adopera penna maestra e animo imparziale, strumenti accademici mischiati al prodigo afflato umano. Adora i verificatori, indaga le loro dame. In carta, ossa, rime. ●

LA MOSTRA. Da domani in Sant'Antonio

Bellini, «Percorso emozionale» steso fra alba e nebbia

Grandi tele quadrate appese e aperte alla luce del mondo, fra ombre cornici di malinconia

La mostra «Percorso Emozionale» di Laura Bellini, che si inaugura domani alle 18 alla Chiesa Sant'Antonio di Breno, è un dolce abbandono romantico all'inconsistenza della vita.

Le grandi tele quadrate appaiono come finestre, appese ed aperte alla luce del mondo, mentre le nebbie, le velature delle brine e le ombre, che corteggiano l'unica figura umana, esprimono l'alta malinconia, la solitudine e l'angoscia dell'uomo di fronte ad una natura più simbolica, che avversa. L'artista, nonché presidente dell'Associazione Arte al Ponte di Boario Terme, propone in questo ciclo di tele, modulate attraverso l'uso del bianco e nero, un percorso verso il mistero nascosto. La visione è trasfigurazione del reale impreciso, costruzione formale e analisi poetica nella vibrazione diffusamente luminosa.



Esposizione fino al 5 settembre

La provenienza della luce rimane occulta, ma le sue velature, o folgorazioni fulminee, riescono a far balenare l'abisso, a infrangere la densità dell'oscurità perenne, fino ad accendere, per un momento, l'anima dell'universo e far comparire fantasmi. Dentro questa natura l'uomo assapora il principio del cosmo, ma la luce, che rappresentava l'alba del mondo, diventa riverbero del nulla e del vuoto, bagliore della morte. La scia luminosa appare come l'eco di un sentimento nostalgico. Mostra aperta tutti i giorni dalle 17 alle 21, fino al 5 settembre. ● GI.GUI.